

## PAROLE DEL RETTORE

---

In nome del Re l'Università degli studi è aperta.

Proposto dall'affetto dei colleghi, chiamato dalla fiducia del Governo a reggere questo illustre Ateneo, sento per prima cosa il bisogno di mandare un saluto alle autorità politiche e militari che ci fanno l'onore di assistere a questa solenne inaugurazione degli studi; un saluto a voi colleghi carissimi che tanto onorate le Scienze Italiane, e con esse la nostra Università; e a voi, giovani egregi che cogli studi che farete siete destinati a mantenere anche nell'avvenire glorioso ed onorato il nome di questo vecchio Istituto che è la gemma più cara della città che vi ospita.

Succedo a un Rettore illustre, a un amico carissimo; e questo m'impressiona non poco, pensando quanto il mandato che assumo sia superiore alle mie forze; ma il consiglio di lui, come degli altri illustri che lo precedettero, la ferma decisione di dedicare tutto me stesso a questa Università che mi è cara, come se fosse una parte di me, mi daranno forza nell'arduo compito. Mi sorreggeranno l'affetto e la stima di voi egregi colleghi, l'affetto

e la stima di voi giovani, che siete la nostra cura principale, ai quali io non chiedo altro che amore allo studio e rispetto alle leggi, e dai quali sono certo di avere e l'una cosa e l'altra perchè questo è nelle tradizioni del nostro Ateneo, e perchè da esse dipendono gli splendidi risultati che io mi aspetto dalle comuni fatiche, per onore vostro e della Università.

Tornando nelle vostre famiglie, entrando un giorno nelle vere lotte della vita, mi auguro che ricorderete con piacere questi giorni, nei quali circondati dall'affetto di noi, vostri maestri, vi faceste forti in quelle discipline che vi guideranno nell'esercizio delle professioni, e negli studi pel progresso della scienza.

E mi sorregge altresì la speranza, dirò meglio la promessa avuta dall'uomo insigne che regge le sorti della Pubblica Istruzione in Italia, il quale, fatto edotto come l'Università nostra, specialmente per ciò che riguarda le scienze mediche, e in genere quelle sperimentali, abbia grandi bisogni onde potersi mantenere a quell'altezza cui la portarono i nostri padri, ora che la scienza richiede ogni giorno mezzi maggiori, vorrà secondare al più presto anche quelle fra le domande del mio predecessore che sono ancora insolute, e quelle che sarò io per fargli; accrescendo in particolare i nostri locali di studio, o ampliando quelli esistenti, aumentando le dotazioni dei nostri laboratorii dei nostri gabinetti, e provvedendo gradatamente a tutti gli altri nostri bisogni; onde i Professori possano utilmente spendere il loro alto ingegno il loro grande sapere per il progresso della scienza, e per apprendere a voi giovani tutto quello che di più importante nel campo scientifico si è potuto fare fino agli ultimi giorni. È anzi, lo dico francamente, in seguito a queste promesse del

Ministro che io ho accettato l'arduo ufficio; è in seguito alle sue parole sì affettuose pei miei colleghi e pei giovani che mi presento qui oggi, eccitandovi anche a suo nome a dedicarvi allo studio indefesso e al lavoro, fidenti nelle promesse di lui che tanto ama di conservare all'Italia il posto onorato che essa ha sempre avuto nelle scienze e nelle arti.

Ma mentre questi pensieri mi arridono, mentre mi esalta l'animo il vedere questa raccolta di elette persone nel tempio sacro della scienza, e ne traggio sempre migliori speranze per l'avvenire dei nostri studi, vi ha pure qualche cosa che turba la mia gioia. È il pensiero che, nel corso del passato anno scolastico, alcuni colleghi che pure tanto onore e tanto lustro portarono alla Università e alla scienza ci hanno abbandonato per sempre; altri, altrove chiamati, non si trovano più fra noi. Lasciate che io rammenti i loro nomi a cagione di onore.

Francesco Carrara, professore insigne di diritto penale per 28 anni in questa Università, morì in Lucca nel 15 gennaio decorso. La cattedra pisana, celebre già per il Carmignani, non scemò, anzi crebbe di splendore e di rinomanza per il Carrara, il quale amò dirsi suo continuatore; ma non continuò solamente, perfezionò ancora in molti punti le sue dottrine. Inutile sarebbe il ripetere qui le lodi dell'ingegno del sapere di cotest'uomo, e delle sue molte opere che in tutta Europa sono conosciute e ammirate. A me basta di ricordare l'affetto che ebbe a questa Università, l'amore degli studenti, lo zelo nell'insegnare, il dolore di noi tutti per la sua perdita, la grandezza del nome che accresce e in perpetuo accrescerà fama a questa Università.

Fedele Fedeli professore dapprima di Patologia gene-

rare, dipoi di clinica medica per ben 39 anni in tutto, morì in Pisa il 5 marzo decorso. Fu lodato pel suo modo d'insegnare e per una pratica speciale nel conoscere e curare i mali, distinguendosi tanto da far sì che venisse dovunque ricercato, e che fosse inalzato a una delle supreme dignità dello Stato, quella voglio dire di Senatore. All'Università affezionato e ai giovani che lo ricambiarono di pari affetto; da tutti stimato, merita per questi titoli che il suo nome sia ricordato onorandolo.

Saverio Scolari professore di diritto costituzionale e incaricato della storia del diritto Italiano stette fra noi 27 anni. Chiamato ora a insegnare nella Università di Roma, lascia ampia memoria di sapere e di affetto fra i colleghi e fra gli studenti, nella Università e nel paese, che lo considerò come uno dei suoi, e lo chiamò anche a cuoprire cariche importanti nelle pubbliche Amministrazioni. Nominato professore emerito di questo studio si può considerare ancora dei nostri come egli desidera, e il corrispondere a questo suo gentile desiderio stà nell'animo di tutti noi.

Enea Piccolomini, professore quì di lingue e letteratura greca da 14 anni, è stato egli pure chiamato a insegnare nella Università di Roma. Là egli si reca ora, lasciando larga copia di affetti fra i colleghi, e fra i giovani che con tanto amore e con tanta dottrina istruiva. Lo segue a Roma il nostro pensiero, il dispiacere di non averlo più fra noi.

Passando ora a cose più liete, dirò che ad alcuna delle cattedre vacanti il R. Governo ha già provveduto, onde noi possiamo già salutare a nuovi compagni nell'insegnamento i professori di materia medica, di greco e di storia del diritto, che vengono fra noi preceduti da bella e ben meritata fama.

Ad altre cattedre tuttora vacanti sappiamo che saranno presto destinati insegnanti che pure contribuiranno a tenere alto il nome di quest'Università: per alcune infine i concorsi non sono ancora chiusi, ma è a sperare che a quelle pure sarà degnamente provveduto.

Il mio predecessore, animato come fu sempre dal desiderio di migliorare le condizioni della nostra Università, iniziò le pratiche per la costituzione di un consorzio universitario fra i pubblici istituti della città; e queste, ora già bene avviate, io le proseguirò con tutto l'impegno.

Gli studenti iscritti alla Università nell'anno decorso furono 605, numero di poco superiore a quello dell'anno precedente che era stato di 586. Di questi, 151 in giurisprudenza, 175 in medicina e chirurgia, 101 per le scienze fisiche matematiche e naturali, 36 per la filosofia e lettere, 64 per l'agricoltura, 33 per la farmacia, 25 per la medicina veterinaria, 18 per la ostetricia, 2 per il notariato.

Si ebbero poi 22 uditori a corsi singoli.

Dal novembre 1887 al luglio 1888 conseguirono il grado dottorale num. 98, e di questi ebbero pubblica lode 14; cioè 2 in giurisprudenza, 6 in medicina e chirurgia, 2 in scienze fisiche matematiche e naturali, 4 in veterinaria. Ebbero pieni voti assoluti 8 cioè: 1 in giurisprudenza, 2 in medicina, 1 in lettere, 2 in fisica, 2 in scienze naturali.

Gli esami speciali dettero risultati abbastanza buoni, ma li desidero migliori nell'avvenire; e volgendomi perciò a voi giovani insisto perchè nei vostri studi mettete il maggiore impegno.

Pensate che se la patria nostra è sorta ad una grandezza insperata, se ha acquistata la libertà e la unità che furono il sogno dei nostri grandi, noi abbiamo ora il do-



vere di conservarle i vautaggi con tanti sacrifici, con tanti sforzi ottenuti, di avviarla sempre a migliori destini; abbiamo il dovere di farne risuonare rispettato e stimato il nome presso le altre nazioni anche pel culto della Scienza. Fummo maestri al mondo un giorno; procuriamo ora almeno di non restar secondi ad alcuno.

In voi giovani, noi, generazione che passa, dobbiamo riporre le nostre speranze. E io ve le ripongo piene ed intere, colla fiducia appunto che voi da niun altro pensiero animati che non sia quello dello studio, saprete degnamente corrispondere ai desideri nostri alle aspettative della Patria.